

VERRÀ EGLI ALLA FESTA?

(Gv 11,56)

Bella domanda. Perché la festa non è affatto scontata, quella di pasqua e ogni festa dell'uomo. Forse dobbiamo, il più delle volte, fare i conti con l'esperienza di una "festa mancata". Quali sono le ragioni che falliscono la festa?

Ci sarebbe anzitutto da dire che non sembra questo un momento nel quale ci sia molto da festeggiare. Non siamo tutti allarmati e preoccupati del futuro, di quello che accade nel mondo, dell'orizzonte chiuso che sembra profilarsi per noi e per i nostri figli? Quale festa senza una speranza? La perdita del senso della festa ha a che fare con la perdita della speranza nel futuro. Ogni festa in fondo è suscitata da un pensiero aurorale, dalla sensazione che c'è ancora futuro, c'è ancora vita! Come quando un uomo sposa una donna, quando nasce un figlio, come i contadini dopo la raccolta... La vita va avanti, e non viviamo con il capo volto all'indietro.

Ecco invece un primo rischio: fare festa per **dimenticare**. La festa potrebbe essere una sorta di **anestetico rituale**. E per certi versi è proprio così che spesso viene vissuta: il mondo va alla rovina, la mia vita fa schifo, ma per un attimo mi immergo in un clima diverso, dimentico le paure del quotidiano, mi "elevo" verso significati mistici, verso pensieri celesti, o mi inabisso verso passioni tristi, gioco con la morte per dimenticare che devo morire. In questo il rito si presenta, nella sua ripetizione di gesti arcaici come la forma di un'evasione, un rituale anestetico; mentre si eccitano i sensi (pensiamo alle processioni di una volta dove ci si flagellava, ci si sottoponeva a pesanti pratiche fisiche, oppure alle esaltazioni miracolistiche) si perde in realtà sensibilità per quello che accade realmente nella vita. Una ritualità come questa è sempre stata accettata e tollerata dal potere conservatore di turno: il popolo ha bisogno di vivere qualche pratica evasiva per incanalare energie e tensioni che altrimenti si potrebbero rivolgere contro chi il potere lo detiene. Anche ai tempi di Gesù è stato così: una bella crocifissione è meglio che il tumulto di un popolo che si agita, che cerca giustizia e invoca salvezza. Paga uno per tutti, lo hanno detto anche le autorità del sinedrion: "Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!" La logica espiatoria funziona perfettamente nel rito: scarico su qualcuno le colpe, la violenza, la colpa e ciascuno si sente sollevato dalle sue colpe e responsabilità.

Ma questo rischio di una festa mancata oggi non è l'unico. Ne esiste almeno un secondo: quello di una festa assoggettata alle **logiche economiche**. Queste si lasciano guidare solo dalla domanda: che guadagno ne possiamo trarre? È la domanda di Giuda nel vangelo, ma è la domanda che presiede alla valutazione di molti nostri atti, se ci pensiamo. E le logiche economiche hanno perfettamente compreso che la festa è necessaria e può diventare un *business*. Nella logica economica la festa non è nient'altro che un'**interruzione tra due tempi di lavoro**. Anche l'asino va fatto riposare altrimenti non rende. Allora fermiamo le macchine giusto per poter riprendere a produrre meglio. Ancor di più: nella pausa lavoro vediamo cosa ci possiamo guadagnare, e quindi riempiamo la pausa – che è semplicemente uno **spazio vuoto, tempo libero** – di una serie di **bisogni indotti**. Dallo sport, al fitness, dalla vacanza esotica allo shopping... si fa di tutto nella festa per essere felici, ma non è che si vedano molti sorrisi. La logica economica non sopporta gli sprechi – anche se li provoca in realtà – perché ogni cosa deve avere un ritorno: "30 denari si potevano spendere meglio!". Ora la festa sembra proprio uno spreco: di tempo, di energie, di cibo... e tutto senza produrre immediatamente un benessere economico. Per questo proviamo a impiegare il tempo libero in attività che diano un qualche risultato, e almeno facciamo girare l'economia...

La festa come **ritrovamento del senso** nel pieno del **dramma della vita**.

La festa è un'altra cosa. Potremmo dire che è un **tempo speciale**, che ha una forza gravitazionale, per cui in quel tempo si concentrano il passato, il tempo perduto e si apre un futuro, un tempo possibile. Ma per vivere un tempo così speciale, momenti di vera festa, attimi d'intensità unica, occorre trovare le domande giuste, quelle che ci fanno presagire l'opportunità e l'approssimarsi di un tempo carico di senso, di un *kairos*, direbbe la Scrittura. Per questo la domanda del Vangelo è tutt'altro che ingenua e può servirci da filo conduttore per cercare il senso della festa. "Che ne dite verrà egli alla festa?" può significare anzitutto che potrebbe non venire e quindi ci fa fare i conti con il senso di una perdita; e in secondo luogo che senza di lui non c'è festa perché la sua presenza è preziosa e unica.

Il senso del dramma anzitutto: **tutto può essere perduto**.

La prima condizione che ci restituisce il senso della festa è la percezione che nulla è scontato e che tutto può essere perduto: anche il Signore, la fede, le persone, l'amore, il lavoro, la salute, le gioie.... Come nelle nozze di Cana il vino della gioia e dell'amore tra l'uomo e la donna può finire, forse addirittura è destinato inesorabilmente a vivere l'esperienza del suo finire, del suo esaurirsi. Ogni cosa non dura, è destinata ad una fine. Proprio il senso della morte imminente, la sensazione che ogni cosa potrebbe non essere, che "tu potresti non essere qui", cambia totalmente la prospettiva e rende particolari gli attimi, i momenti. Anche il Signore ci può mancare, anche la fede dovrà conoscere tempi di silenzi insopportabili. Per questo, quando il Signore c'è, quando possiamo sederci a tavola con lui, non ne perdiamo neppure una sillaba, non dovremmo lasciar cadere nessuna delle sue parole, perché non è detto che ci saranno sempre, e verrà il Venerdì Santo, e il silenzio del Sabato Santo, anche nella nostra vita. Più ancora: di fatto noi perdiamo le cose care, le persone, la fiducia, il tempo, la vita. Ma a volte la ritroviamo ed allora "facciamo festa". Come narra il Vangelo: la festa per il ritrovamento della dramma perduta, della pecora perduta, del figlio perduto... solo chi ha il senso della perdita impara a fare festa. Noi stessi forse ci siamo perduti e poter essere ritrovati dal Signore è la ragione della nostra festa.

Facciamo festa perché ci stupiamo della vita che c'è ancora, perché ancora: "sei qui con me! e il cielo è in una stanza" come canta il poeta; perché la fede non è venuta meno, perché il sole scalda ancora le nostre giornate.

La **singularità** dell'altro: ciò che è veramente **prezioso**.

Esattamente il senso della perdita possibile e del ritrovamento inimmaginabile ci introducono al secondo percorso che ci apre al senso della festa. È la percezione della unicità, della singularità e della preziosità dell'altro. Maria compie un gesto che sembra uno spreco, ma in realtà non vuole altro dire se non questo: "so che tu potresti non esserci, che forse presto ti perderò, ma non so come farei a vivere senza di te, perché tu sei unico ai miei occhi, sei la cosa più preziosa che ho e non voglio perderla!". Facciamo festa per dire a qualcuno che egli è prezioso, che vale in modo particolare, che è un pezzo unico inimitabile e insostituibile. Lo diciamo anche al Signore: "senza di te si spezza il cuore mio", come dice il canto. Come potrei vivere senza di te?! Per questo faccio festa.

Paradossalmente la preziosità dell'altro rende prezioso anche me. Perché allora ogni cosa può valere molto: il vaso con l'unguento, il tempo, una parola, un gesto, il silenzio. Tutto diventa prezioso per dire l'unicità dell'altro, tutto può essere donato. Posso fare festa con nulla, con il poco che ho, se mi serve per dire il tutto che provo. Per dire: "tu sei tutto per me", io non posso far altro che "dare tutto quello che ho", sia esso poco o tanto non importa. Qui, ora, tutto in poco. Ecco il segreto della festa!

Cambiano allora il valore delle cose e del tempo: le cose non valgono per il loro prezzo economico, possono essere "sprecate". Le cose valgono per dire la preziosità che tu Signore – ma nello stesso modo possiamo dirlo anche a ciascuna persona che amiamo – rappresenti per me. Allora nulla vale e tutto può essere donato. E così anche il tempo: "qui, ora, ho tutto il tempo per te perché non c'è altro tempo senza di te!". Per questo non misuro con l'orologio il tempo, non lo distribuisco con parsimonia, ma il tempo mi scorre via senza che me ne accorga, "quando sei qui con me".

Il tempo del rito è un tempo speciale perché rende possibile una contemporaneità con il Signore e con gli eventi unici della sua passione, morte e risurrezione. È questo il mistero della Pasqua, della persona di Gesù, il cuore della nostra fede e del nostro amore. Cosa c'è di più importante? Facciamo festa per ritrovare Gesù ogni volta che lo perdiamo, per non perderlo quando è con noi, per diventare a lui contemporanei, per vivere tutto il tempo con lui, ogni momento della nostra vita, le ore della gioia e quelle del dolore, il tempo della vita e quello della morte, nella speranza certa che con lui il tempo non finisce e possiamo entrare in un tempo eterno, nella gioia della sua risurrezione.